

# Un piano per il lavoro per ridare speranza alla Sardegna (Michele Pisano)

Date : 20 Novembre 2017



Un **piano per il lavoro**. Ecco su cosa deve lavorare la politica sarda. Un progetto che sia possibile mettere in atto, di cui si sappia dove **reperire le risorse** e si possano prevedere gli effetti conseguenti. I numeri parlano chiaro: secondo i dati *Istat*, la **disoccupazione in Sardegna** è al **15%**, minore rispetto al resto del Mezzogiorno italiano, in cui si attesta attorno al 19%, ma sensibilmente maggiore rispetto ai dati del Nord e del Centro Italia, in cui è rispettivamente al 6 e al 9. Rimane poi l'aspetto forse più drammatico, che è quello degli **inattivi**, di chi non cerca lavoro, ma soprattutto le **persone talmente scoraggiate da aver smesso di cercare lavoro**.

Dobbiamo, quindi, essere in grado di fare da una parte i **giusti investimenti**, ma con la consapevolezza che questi non potranno mai bastare: dall'altra è necessario un **piano di defiscalizzazioni**, che permetterebbe realmente di rendere più facile creare un'attività stabile. Basti pensare che già nel 2013 si era intervenuti sull'*Irap*, riducendolo del 70%. Tasse in meno per chi decide di continuare a **tenere in piedi un'impresa** ma su cui grava il **peso delle imposte dirette e indirette**. Laddove la *Regione sarda* potrà intervenire, sarà opportuno che ciò avvenga: ci sono ancora **sacche di spesa pubblica** che appesantisce la macchina pubblica regionale rendendo certi settori inefficienti. Insomma, **meno sprechi, meno tasse, più investimenti**.

Per esempio, un ottimo investimento era il **Piano per l'occupazione e il lavoro giovanile**, che permetteva a migliaia di giovani sardi di lavorare nella *Pubblica Amministrazione*: non solo quindi fare un'esperienza diretta con uno stipendio adeguato, seppur a tempo determinato, ma anche mettere nel curriculum l'attività svolta da far valere in un concorso pubblico come titolo. Investimento significa anche questo. Non pensare solo a riempire la pancia oggi, ma anche studiare e applicare il modo attraverso cui domani si potrà camminare con le proprie gambe. Questo implica **ripensare tutto l'apparato industriale sardo**, caratterizzato da un investimento pubblico che ha manifestato tutta la sua poca appropriatezza.

Vogliamo un'industria pesante o un'industria che punti alla ricerca? Dobbiamo porci queste domande. **Pensare al domani** significa riprendere in mano la **formazione professionale in Sardegna**: siamo arrivati alla società che denigra i mestieri e ridicolizza l'artigianato. Investiamo anche su questo. Non possiamo pensare di avere una società in cui immense fette di mercato siano abbandonate a sé stesse, senza professionisti del mestiere e con una sovrabbondanza in altri settori.

La **Sardegna** quindi, che si pone di per sé in un posizione terza rispetto al *Nord Italia* e al *Mezzogiorno*, non può copiare sistemi di altre realtà, ma deve essere in grado di fare una propria proposta. Dobbiamo capire in che modo la *Pubblica Amministrazione* sta perseguendo la **sfida della semplificazione e della digitalizzazione**; dobbiamo inoltre recepire le istanze dei diversi settori, penso al **mondo agricolo, ortofrutticolo e d'allevamento, alla pesca, all'artigianato**. Dobbiamo, inoltre, riallacciare i nodi con i sindacati, che spesso non sono stati teneri, ma questo fa parte del gioco. Saper scendere dal piedistallo, dove si trova il *mondo degli accademici*, ci porrà in una posizione favorevole. Una **politica forte** dovrà mettere al primo posto dell'agenda politica la **sfida del lavoro**, per ridare speranza alla Sardegna.

**Michele Pisano** - Coordinatore regionale Gioventù Nazionale

(admaioramedia.it)